



Talleres de Don Bosco
Montevideo - Uruguay



Montevideo, 20 Marzo 1939

Carissimi Confratelli,

Fra i nomi che formano l'elenco dei nostri cari defunti leggerete d'ora in avanti quello indimenticabile del

Sac. GAMBA GIUSEPPE

deceduto il 12 del cte.
Marzo alle 10.30 a. m.
nella nostra Casa del
Salto Oriental, a 79 anni
di età, 62 di professione
e 56 di sacerdozio.

Nato a Buttigliera d'Asti il 1.^o Gennaio 1860 da Giovanni e Anna Gay, entrò nel nostro Oratorio di San Francesco di Sales il 27 Settembre 1872. Ricevette da D. Bosco l'abito talare il 24 Settembre 1876 e fece pure nelle mani del Santo la professione perpetua il 16 Settembre 1877. Il 14 Novembre dello stesso anno partì per l'America a bordo del *Savoie*, in una spedizione guidata da D. Giacomo Costamagna, il futuro Vescovo di Méndez e Gualaquiza.

Arrivato all'Uruguay l'11 Dicembre, cominciò subito la sua missione educatrice, sotto la direzione di D. Luigi Lasagna, al Collegio Pío di Villa Colón.

A Montevideo, nel Collegio delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, retto per breve tempo dai Salesiani, passò gli anni 1881-1883, prima come maestro ed assistente, e, appena ordinato sacerdote (21 Gennaio 1883), come Direttore.

Nel 1884, trasferito a Las Piedras, fu Prefetto e contemporaneamente Maestro di Novizi fino al 1887; e quest'anno e il seguente, Direttore.

Nell 1889 lo troviamo a Montevideo primo Direttore del primo Collegio Salesiano di questa Capitale, quello del Sacro Cuore di Gesù, di Via Mercedes.

Mentre occupava questo posto, ed in assenza dell'Ispettore D. Lasagna, ebbe uno di quegli impulsi così caratteristici in lui: quello d'incominciare senza indugio, in un terreno dei sobborghi della Città, la progettata Scuola di Arti e Mestieri per ragazzi poveri. Tornato dall'Europa il Superiore, il nostro gli raccontò quel che aveva osato, e finì con una di quelle sue spontanee espressioni: "Mi son meritata una croce da cavaliere, o la cricifissione". "La croce da cavaliere!" rispose immattingente colla sua naturale comprensione e vivacità D. Lasagna. E a capo del nuovo Istituto, così umile nei suoi primordii come tutti gli altri del Santo Fondatore, fu messo, logicamente, D. Gamba.

I Talleres de Don Bosco! Dio solo sa quanto abbia pregato, riflesso, elemosinato, lottato e patito il bravo Salesiano per condurre avanti quella umanamente temeraria impresa!

Poco dopo, nel 1896, senza smetterne la cura, D. Gamba ebbe a sobbarcarsi ad un altro peso schiacciante. Era perito tragicamente in uno scontro ferroviario nel Brasile (6 Novembre 1895) l'Ispettore Mons. Luigi Lasagna, ed il Direttore dei Talleres de Don Bosco fu scelto a raccogliere l'eredità e a continuare l'opera di quello straordinario uomo di Dio.

Per ben ventott'anni consecutivi (1896-1923) D. Gamba fu l'Ispettore delle Case Salesiane dell'Uruguay e del Paraguay, e in principio anche di Rio Grande do Sul nel Brasile.

Questo fatto, da parte dei Superiori Maggiori della Pia Società significa una fiducia illimitata nel loro Rappresentante in

queste contrade, e in chi era onorato da tale fiducia suppone una realtà ammirabile di dote di governo e di capacità di lavoro.

Dopo così lungo tempo di alta responsabilità, avrebbe potuto aspirare ad un ben acquistato riposo, ma, da vero figlio di D. Bosco, accettò con giovanile baldanza, prima le confessioni ai Talleres de Don Bosco (1924) e poscia la direzione della Scuola Agricola del Manga che tenne dal 1925 al 1930.

Finito questo periodo, i Superiori lo destinarono a Confessore nella Casa del Salto, della quale fu poi Direttore nel biennio 1933-1934.

Dopo quest'anno, esonerato da ogni carica, D. Gamba proseguì tuttavia a lavorare a pró delle anime per mezzo di quel d'ono di consiglio che ognuno gli riconosceva e per mezzo ancora del sacro ministerio nel tribunale di penitenza, nel quale si profuse fino agli estremi giorni di sua vita.

In quest'ultima epoca, nella Comunità Salesiana del Salto, una reliquia vivente dei tempi eroici della Congregazione, ed i suoi Confratelli, allievi ed amici non visitavano mai quella città del Nord uruguiano senza rendere l'omaggio del loro affetto e venerazione al veterano sacerdote.

Nel Settembre 1932, in prossimità del cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale, cinquecento ex-allievi e ammiratori noleggiarono un pirosafo e portarono al vecchio Padre il cordiale ossequio di quanti si vantavano di averlo avuto e di averlo ancora a maestro, mentore e guida.

Una simile dimostrazione si era effettuata il 2 Giugno 1929, quando, finiti a sera in Montevideo i grandiosi festeggiamenti in onore di D. Bosco Beato, gli ex-allievi, con spontaneo entusiasmo, come per quasi ispirazione, si avviarono in fila interminabile di automobili alla Scuola Agricola del Manga, e vi acclamarono affettuosamente e fecero passeggiare in *sedia gestatoria* a D. Gamba, "il Patriarca, il ritratto vivente di Don Bosco".

E difatti questo glorioso titolo gli si addiceva per le sue virtù.

Grande era la sua pietà e spirito di orazione. Quanti lo conobbero possono attestare come egli per ore intiere sgranellasse il suo Rosario, o recitasse altre preghiere. Molti lo videro percorrere spesso lo spazio ora occupato dall'edifizio dei Talleres de Don Bosco ripetendo sulla sua corona, a mo' di litanie: "Divina Provvidenza, provvedeteci". Il Sacro Cuore di Gesù, María Auxiliatrice, San Giuseppe erano cari nomi che fiorivano sulle labbra di D. Gamba ad ogni momento, in ogni difficoltà, economica o di qualunque altra sorta. Ritornato dalla coronazione della Madonna d'Itatí, a Corrientes, dove era andato accompagnando Mons. Riccardo Isasa Vescovo Ausiliare di Montevideo, diceva, nel suo originale linguaggio: "Ho pregato senza misericordia". Lo si vedeva, in tutti i momenti liberi alternare la lettura delle più pregiate opere

ascetiche con quella della teologia. E a proposito della scienza sacra, é giustizia il ricordare com'egli abbia organizzato al Manga un'Istituto Teologico modello, dove, insieme a molti dei mostri sacerdoti uruguaiani, si formarono anche parecchi d'altre Ispettorie. Amava la liturgia, e fu un tempo Maestro di Ceremonie della Metropolitana, nominato dal gran primo Arcivescovo di Montevideo Mons. Mariano Soler. E frutto della sua sentita pietá é quella bella serie di chiese lasciate sul suo cammino: quella delle Suore di Maria Ausiliatrice a Las Piedras, quella primitiva della Casa, del Sacro Cuore di Gesú a Vía Mercedes, quella del Manga, la cripta di Maria Ausiliatrice dei Talleres de Don Bosco, quella del Collegio di San Francesco di Sales in Vía Maturana.

Un'altra sua virtú da rilevare era il suo vivo attaccamento a Don Bosco e alla Congregazione. Un confratello, parlando nell'atto della sua inumazione, si faceva interprete di tutti gli altri, dicendo: "O D. Gamba! Tu, immediato discepolo di D. Bosco, come di Gesú gli Apostoli, ci dipingevi in animata descrizione la sua fisionomia fisica e spirituale; tu facevi echeggiare al nostro orecchio i suoi detti ed i suoi insegnamenti; tu ci raccontavi i suoi fatti; tu ti adoperavi ad imbeverci del suo spirito; tu alzavi con santa e salutare severità la voce quando temevi di vederci tralig-nare dalle paterne tradizioni; tu infine ci offrivi nella tua persona una copia vivente degli esempi, della vita di fede e di pietá, di zelo e di caritá del nostro Fondatore e Patriarca".

Verace ed assai meritato elogio! Ogni anno commemorava commosso il 27 Agosto, data della sua accettazione all'Oratorio di San Francesco di Sales, ed esclamava: "Son tanti anni che mangio il pane di D. Bosco".

Diceva di aver letto sei volte le **Memorie Biografiche** scritte da D. Lemoyne e dal suo continuatore.

Il nostro Santo Padre nelle auree paginette intitolate "Il Sistema Preventivo nell'educazione della Gioventú" scrive tra l'altro: "Il sistema preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educa-tore potrà parlare tuttora col linguaggio del cuore, sia in tempo dell'educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo, allora eziandio che si troverá negli impieghi, negli uffici civili e nel commercio".

Queste parole sono un eloquente attestato della fedeltá con cui D. Gamba praticó il geniale sistema educativo del nostro Santo Fondatore. Perché ogni volta che il nostro incontrava un ex-allievo, con santa libertá gli domandava: "Ti confessi? ti comuni-chi?" Ed erano uomini del commercio, della banca, ed erano mili-tari, politici, deputati, senatori, ministri di Stato. Né mai vi fú chi avesse a male l'essere interrogato in tal maniera.

La sua semplicitá evangelica, il suo spontaneo fare gli per-

mettevano di usare efficacemente questa apostolica franchezza anche con persone appena conosciute, o viste per la prima volta.

Abbondano gli aneddoti in questo senso.

Ad un signore che gli era presentato con grandi lodi, diceva:

—Lei ha proprio faccia d'a galantuomo. Ma si confessa?

—Quello poi non lo faccio.

—Allora é come una polenta ben fatta a cui manca il succo.

Bisogna confessarsi quanto prima.

Ad un suo compagno di viaggio che aveva la brutta abitudine di bestemmiare:

—Ehi! disse: bisogna finirla con queste bestemmie. D'ora in avanti, bestemmia che lei dice, bottiglia di vino prelibato che mi paga.

Passata brev'ora, giú una bestemmia.

D. Gamba si prende bellamente a braccetto il colpevole e lo conduce in refettorio.

—Quá, dice al garzone, una bottiglia d'el miglior vino, che pagherá questo signore.

Il peccatore fece la penitenza, e... non peccó piú.

Anzi finí coll'andare a confessarsi d'a D. Gamba.

Al ritorno, incontratisi di nuovo con D. Gamba egli e la sua moglie, questa diceva:

—Grazie, grazie, Reverendo: il mio marito non bestemmia piú.

In un altro viaggio venne designato presidente per una festa che si voleva celebrare a bordo.

Uno dei presenti saltó fuori: —E il ballo?

—Ci sará anche il ballo, rispose D. Gamba: lasciate fare a me, ci penso io.

Si declamó, si cantó. Infine si alza D. Gamba, chiama quello che ha parlato del ballo, e gli da una sedia dicendogli:

—Adesso danzate: ecco la vostra compagna.

E l'invitato danza allegramente fra gli applausi scroscianti del pubblico.

Finita la festa, prende in disparte il ballerino, e gli dice:

—Avete danzato bene, adesso confessatevi bene. E senz'altro lo fa inginocchiare.

Cosí era D. Gamba. Con scene simili a queste si potrebbe riempire un grosso ed edificantissimo volume.

Non si riusciva a dirgli di no.

Uno dei primi (per tempo e per efficacia) Cooperatori dell'Uruguay, spesso ricordato da D. Bosco, il Sig. Felice Buxareo, giunse un giorno ai Talleres de Don Bosco in compagnia di quella donna eletta che fu la sua signora D.a Sofía Jackson. Era il giorno di San Giuseppe, e quel benefattore portava a D. Gamba il suo dono: 500 scudi.

—Eccoli, disse: son per pagare debiti, ma non per imprendere nuove opere.

—Allora, rispose reciso D. Gamba, non li voglio: se li tenga pure.

—Ma come? dimandò sorpreso il Signor Buxareo.

E D. Gamba:

—Son tanti giorni che chiedo a San Giuseppe 500 scudi per allestire un teatrino pei ragazzi, e adesso che li tengo in mano mi esigono di spenderli in altro: non li voglio.

Sorrisero bonariamente gli ottimi e ricchi consorti, e conchiusero:

—Se li tenga pure, caro D. Gamba, e ne faccia quel che vuole.

Egli ringraziò, se li mise allegramente in tasca, e si passò ad un altro argomento.

Nel 1910 arrivava a Montevideo dall'Italia portandosi dietro undici bauli di oggetti religiosi.

Y doganieri gli dicono:

—Bisogna pagar tanto di dazio.

—No, no, risponde egli: questa non è merce da commercio; sono regali per gli amici. Io non pago niente.

—Ma senta, D. Gamba, noi non possiamo far questa eccezione.

—E chi lo può?

—Forse il capo del tale ufficio.

—Venga il capo.

Una volta venuto:

—Cosa c'è, D. Gamba?

Mi esigono il dazio. Si figuri! Io sempre e dappertutto ho affermato che gli impiegati del porto di Montevideo sono i più bravi e gentili del mondo, e voglio morire senza dover rettificare questa mia dichiarazione.

—Ma non vede che è troppa roba? Daremmo uno scandalo.

—Su via! me la spedisca subito.

—Ma io non lo posso, D. Gamba: questo supera le mie attribuzioni.

—E chi lo potrebbe?

—Se mai, il Direttore Generale.

—Voglio parlare al Direttore Generale.

Anche questi si schermiva. Ma pressato dall' insistenza di quel prete, la cui bontà ammirava, rispose sotto voce:

—Bene, caro D. Gamba, dopo le 17, quando sarà sfollata la gente, mandi un carro, e le spediremo tutta questa mole.

La bontà appunto lo rendeva il padrone dei cuori. Da padrone era accolto nelle sfere ufficiali, nella società civile, nelle comunità religiose.

Quante di queste comunità gli andavano d'debitrici di illuminati consigli, di salutari suggerimenti, di validi aiuti!

Diamone qualche esempio.

Le Cappucine, capitate a Montevideo proprio nel momento in

cui se n'era andato via chi le avea chiamate, si trovarono disorientate e sole.

D. Gamba, n'ebbe compassione, corse loro in soccorso, le ricoveró prima presso altre suore, e dopo ottenne loro alloggio per alcuni mesi nella vasta casa di una piissima signora.

Le stesse religiose si erano decise a vendere un terreno per pagare l'imposta della splendida pavimentazione viale di Montevideo. Così erano state istruite d'autorevolissima persona. Saputo D. Gamba, disse loro:

--Che furia per pagare! Non vendete niente, e state tranquille. Credete a me, che sono lupo di mare in questo di pagare o non pagare. Vedrete che non vi esigeranno niente.

E cosí fu.

Esse lo consideravano il loro padre.

Y Carmelitani giunsero a Montevideo in un'epoca di minaccie da parte delle sette insediate si al Governo, e per di piú d'interregno nell'amministrazione ecclesiastica. Vi fu chi li consiglió di aspettare tempi piú miti. D. Gamba diede loro il consiglio opposto, si mise subito in campagna, li avvicinó a dei cattolici influenti, e tanto fece, che in capo a pochi mesi avevano e convento e chiesa ed il largo apprezzo e la protezione della cittadinanza.

Le lagrime dei Padri Carmelitani sulla salma di D. Gamba attestano quanto l'amassero.

Ma, per non dilungarci troppo, e mentre aspettiamo una sua prossima ed edificante biografia, passiamo a parlare dei suoi estremi giorni e della sua morte.

L'anno scorso il nostro D. Gamba era giunto alle porte del sepolcro per una bronco polmonite. I medici dichiararono il caso disperato, e gli si amministró l'estrema unzione. Ma trionfó la sua robustissima fibra.

Il 2 Marzo corrente egli era contentissimo per la elezione del nuovo Papa. "Vedrete, diceva ai confratelli che l'attorniavano, vedrete: Pio XI era **Giovanni senza paura**, fides intrepida; anche questo lo sará. Pio XI amava tanto i figli di D. Bosco; anche questo li amerá".

Prima di andare a letto chiese che gli si lasciasse aperta la finestra, perché faceva molto caldo. Ma durante la notte si scatenó una bufera di vento e di pioggia, e l'acqua entrava nella stanza. Allora si alzó per chiudere. Ci riuscí. Ma, siccome il pavimento, di pianelle, era tutto bagnato, scivoló e, cadendo per terra, si fratturó il braccio destro e si fece parecchie contusioni assai pericolose data l'avanzatissima diabete. Diede voci ed accorsero alcuni sacerdoti che, sollevatolo, l'adagiarono sul letto. Chiamato per tempo il medico, gli adattó al membro infrato un apparecchio ortopedico che molto lo tormentava ma per cui in dieci giorni il braccio era quasi guarito. Soltanto che contemporaneamente la diabete

progrediva in maniera inquietante. Egli non s'illuse per niente, e dal primo momento disse: "Questa volta non mi alzo più". In mezzo ai suoi atroci dolori edificava tutti colla sua rassegnazione, colla sua carità, anzi colla sua solita gioialità.

—Portatemi in ospedale, diceva, così non cagionerò disturbo a voi, che avete tanto da fare.

—Ma che dice, D. Gamba? Lei restará qui in mezzo ai suoi fratelli e figli, che le vogliono tanto benee che sarán felici di servirla.

Insieme ai Salesiani lo curavano squisitamente anche le suore Cappucine dell' ospedale, quelle di Maria Ausiliatrice, ed altre persone.

—Perdonatemi, diceva a quei di casa, tutte queste molestie. Arrivato in paradiso, pregherò specialmente per voi.

Quando l'alzavano col materasso, per sostituirglielo con un' altro, egli lepidamente esclamava: "Deh! non mi fate fare acrobazia!"

Ripeteva fervide giaculatorie, particolarmente quella che gli era sempre stata così familiare: "**Maria Auxilium Christianorum, ora pro me!**"

Ricevette i conforti della nostra sacrosanta Religione rispondendo con unzione e pietà a tutte le preghiere.

Il giorno del suo transito, quello della coronazione di S. S. Pio XII, 12 del corrente, in mezzo alle incoerenze del delirio, dava a divedere di aver profondamente radicato nel cuore l'amore verso il Vicario di Cristo, di sentir nel suo spirito l'eco di quelle parole dette dal nostro Santo Fondatore a Mons. Cagliero: "Dirai al Santo Padre questo segreto della Casa: i Salesiani hanno per missione speciale, ovunque lavorino, di sostenere l'autorità della Santa Sede!" Ed il nostro moribondo diceva: "L'incoronazione del Papa... D. Bosco incominciò sotto un Pio... Fu canonizzato da un'altro Pio... La sua opera sarà protetta da un altro Pio".

Furono quasi le sue ultime frasi. Alle ore 10.30 di quel giorno memorando rese la sua bell'anima a Dio.

Tutta la città del Salto e, appena sparsasi la notizia, tutta la Repubblica si commossero profondamente.

A fiotti accorreva la popolazione a pregare innanzi alla salma, che presentava l'aspetto di persona placidamente addormentata. Moltissimi applicavano ad essa corone, fazzoletti, nastri e simili oggetti. Ne n'erano parecchi, ed anche fra i suoi medici, che piangevano dirottamente.

Siccome si decise di trasportare le spoglie a Montevideo, alcuni amici si diedero attorno per raccogliere la somma da pagare un treno espresso.

Il popolo, le autorità civili e militari, i membri della Curia Ecclesiastica del Salto (che quasi senza eccezione si confessavano

da lui e andavano dicendo: "Dove trovare un simile Direttore di spirito?", tutti faccevano a gara per tributare l'omaggio del cuore all'amato defunto. Una folla sterminata l'accompagnò, recitando il santo Rosario, alla stazione ferroviaria, dove fra singhiozzi parlò eloquentissimamente il Parroco della Cattedrale Don Achille Menéndez. Nelle soste del tragitto si accalcava il vicinato dolorante. A Paysandú i locali della ferrovia rigurgitavano di pubblico. Disse brevi e commosse parole uno dei nostri confratelli. Ivi si aggiunsero al corteo alcuni Salesiani, il Presidente Diocesano di Azione Cattolica ed altre persone. Ad Algorta salì sul treno l'Eccmo. Vescovo Coadjutore del Salto, con diritto di successione, nostro ex-allievo Mons. Alfredo Viola, che, in quel paese ed in altri seguenti diceva agli accorsi le virtù dell'estinto e rilevava con gratitudine aver D. Gamba fatto, con gravi sacrificii, il suo ultimo viaggio a Montevideo per assistere alla sua consacrazione episcopale.

All'arrivo a Montevideo dopo un percorso di più di seicento chilometri, aspettava sotto l'ampia tettoia della stazione una densa moltitudine d'ogni ceto di persone, che gli fece scorta fino ai Talleres de Don Bosco, nel cui vasto cortile si cantò la messa funebre, presenti l'Eccmo. Sig. Arcivescovo Mons. Giovanni Francesco Aragone, l'Eccmo. Sig. Arcivescovo Coadjutore con diritto di successione Mons. Antonio Maria Barbieri, Cappuccino, molto clero secolare e regolare, ragguardevoli personaggi, tra i quali la Signora del Presidente della Repubblica ed il R. Ministro d'Italia e la sua Eccma. consorte, Cooperatori, allievi ed ex-allievi, popolo. Fece l'elogio del caro Scomparso il Salesiano D. Luigi Ettore Sallaberry.

Di sera, sotto una pioggia torrenziale un'imponente corteo l'accompagnò a piedi al Cimitero Centrale, distante tre quattro d'ora, dove il cadavere restò in deposito, perché si facevano le pratiche per seppellirlo nella nostra cripta Maria Ausiliatrice, presso i Talleres de D. Bosco.

Intanto la voce popolare, la stampa d'ogni colore, le stazioni di radio proclamavano le benemerenze di D. Gamba. La Giunta Municipale, ch'era in vacanza, si radunò d'urgenza per trattare un'unico punto: l'inumazione delle spoglie di D. Giuseppe Gamba fuori del cimitero comune. Tutti i consiglieri che presero la parola, anche quegli che, in piccola minoranza, per scrupoli legali negarono il loro voto alla richiesta, fecero unanimemente l'elogio del nostro Confratello, e lo dissero degno di questo tributo "per le sue virtù, per la sua opera benefica, perché uomo benemerito, apostolo dell'educazione, virtuoso sacerdote che lavorava in questo paese fin del 1877, gran figura, stupenda personalità, che fece tanto bene all'umanità e alla nazione, che, avendo compiuta un'opera da romani per l'educazione del povero derelitto, merita la riconoscenza di tutti gli Uruguiani e quindi anche del Municipio della Capitale".

Ottenuta l'autorizzazione, il 19 corrente, festa di San Giuseppe, Patrono di D. Gamba, ne fu trasportata di nuovo ai Talleres de D. Bosco la salma benedetta, e dopo una solenne cerimonia nel cortile a cui assistette un numerosissimo pubblico, e nella quale parlarono un Sacerdote Salesiano a nome dei Confratelli, un Coooperatore, un ex - allievo delle nostre scuole, un'ex - allieva di quelle delle Suore di Maria Ausiliatrice, un nostro allievo, e l'Ispettore, i resti mortali di D. Gamba furono deposti nel luogo del loro riposo, proprio vicino al posto ov'egli, nella cripta di Maria Ausiliatrice, per tanti anni aveva il suo confessionale e pregava per lunghe ore.

Mentre raccomando la sua anima eletta ai vostri fraterni suffragii, vi prego di ricordare innanzi al Signore anche quest'Ispettoria, e chi si professa

Vostro affmo. in D. Bosco Santo

Sac. LUIGI VAULA,
Ispettore.

DATI PEL NECROLOGIO. — Sac. **Gamba Giuseppe**, nato a Buttigliera d'Asti (Italia) il 1.^o Gennaio 1860, morto a Salto (Uruguay) il 12 Marzo 1939, a 79 anni di età, 62 di professione e 56 di sacerdozio. Fu Direttore per 18 anni e per 28 Ispettore.

Quintuia la sucesion, li 10 coruas, farts di San Giu-
sobas. D'atito di D. Gaupe, de li 15 obiectos di mano di T'alleas
de D. Bosco li s'asun perdebble, e q'odo una s'olame cel'womis del
coruas a cui se'viles li Universitatis l'appello, e q'ello d'asp-
basi'losos nu Sociedad S'ocia'no a p'ote de' G'eneral. Au Co'be-
t'olos, nu ex-s'illia' de'los acros, n'as-s'illia' di d'alle
delle S'ale di M'aris An's'olice, nu s'ale s'illia' e' l'abellote, i
e'ell' monti'li di D. Gaupe t'ono d'obito li q'odo h'p'lo
p'obito d'elos li s'ale nu e'ob'losos e' p'obito bas' l'obito e'los
p'obito s'ale li s'ale li s'ale s'ale li s'ale s'ale li s'ale s'ale li s'ale s'ale
s'ale. A' p'eso d'elos li d'obito.

V'as'po d'elos li D. Bosco s'ale.

«Talleres de Don Bosco»

MONTEVIDEO

Sig.

DATA DEL MICROSCOPIO. — p'ec. Gaupe G'eneral. li 28 de
d'el'ias 9' A.M. (1885) II. 1. Gaupe 1885. M'ore a' 28 de
(d'el'ias) li 28 d'el'ias 1885. a' 28 d'el'ias 1885. li 28 de
s'ale a' 28 d'el'ias 1885. li 28 d'el'ias 1885. li 28 d'el'ias 1885.